

Da Disney a Telecom, si allarga lo scandalo fiscale

Altre 35 aziende, tra cui anche Skype, si aggiungono alle multinazionali che hanno ricevuto sconti nel Lussemburgo di Juncker. Ecco quello che emerge sul caso Luxleaks dai documenti del consorzio internazionale investigativo dei giornalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Il capitalismo americano adora l'Europa. E' lichesposta gran parte dei suoi profitti. E l'amore è ben corrisposto: il Vecchio continente tratta quei profitti con guanti di velluto e aliquote di favore. Dell'ordine dello 0,25%. L'ultima puntata dello scandalo LuxLeaks mette in scena il Gotha delle multinazionali Usa. Si va dalla Microsoft a Walt Disney, passando per i fratelli Koch celebri per il loro appoggio finanziario all'ultradestra del Tea Party: patrioti nelle manifestazioni di piazza, non nel comportamento da contribuenti. Lo scoop è stato realizzato dall'International Consortium of Investigative Journalists (Icij), un network di 185 reporter disseminati in 60 paesi, che fanno capo all'ong di Washington The Center for Public Integrity.

Il centro del misfatto è ancora una volta il Granducato del Lussemburgo, paradiso fiscale che per decenni ha attratto società straniere con offerte molto speciali, accordi negoziati su misura per minimizzare il prelievo. A parte l'elenco sempre più lungo delle multinazionali — vi compare anche Telecom Italia — il protagonista indiscusso dello

scandalo è lo stesso: Jean-Claude Juncker, che oggi presiede la Commissione europea ma era premier e ministro delle Finanze all'epoca in cui il Lussemburgo offriva i patti scellerati ai big del capitalismo americano e mondiale. La Microsoft ne ha approfittato per spostare verso la filiale lussemburghese i profitti della sua filiale telefonica Skype.

Nelle puntate precedenti di LuxLeakserano apparsi altri big dell'economia americana, da Pepsi Cola a FedEx. Una filiale della Disney, secondo quanto rivelato dall'Icij, ha opportunamente ubicato i suoi profitti in Lussemburgo per oltre un miliardo di euro, col risultato di pagarci appena 2,8 milioni di tasse, cioè appunto un'aliquota dello 0,25%. C'è il caso del conglomerato Koch: colosso petrolchimico, non quotato in Borsa, la cui famiglia proprietaria è la quarta fortuna d'America, e finanzia tutte le cause politiche più reazionarie, dal negazionismo climatico alla xenofobia anti-immigrati. Una filiale dei Koch, ha spostato in Lussemburgo 269 milioni di dollari di profitti e ci ha pagato solo 6,4 milioni di tasse. C'è di che sfatare tutti i preconcetti. L'Europa ha fama di essere un'area ad alta pressione fiscale

mentre gli Stati Uniti si considerano una terra più amichevole verso il business. A giudicare dalla fuga delle multinazionali Usa verso quel paradiso dell'elusione che è il Lussemburgo, è vero l'esatto contrario. Un'altra conferma che viene dallo scoop dell'Icij: i patti speciali fra il Lussemburgo e le multinazionali venivano negoziati dai Big Four, i quattro grandi della certificazione dei bilanci: PwC, Ernst&Young, Deloitte e Kpmg. L'alluvione di rivelazioni continua a colpire l'immagine di Juncker. La stampa Usa si chiede, per esempio, com'è possibile che la Commissione di Bruxelles persegua per elusione fiscale Apple e Amazon, Fiat e Starbucks, senza mettere sotto accusa anche le controparti nei governi lussemburghese, olandese, irlandese, che a quelle multinazionali offrivano trattamenti diversi da quelli dei normali contribuenti. Lo stesso Juncker in un'intervista a Libération ammette che queste rivelazioni lo indeboliscono «perché LuxLeaks suggerisce che ho preso parte a operazioni non conformi con le regole etiche». Ma finisce per autoassolversi con il classico «così facevan tutti». Il che è falso, altrimenti le multinazionali sarebbero rimaste a casa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNALISTI E INVESTIGATORI

Le nuove rivelazioni si possono leggere sul sito on line dell'Espresso, che fa parte del consorzio internazionale di giornalisti investigativi che si occupa della vicenda. Sono una ottantina di giornalisti appartenenti a trenta giornali

I PROTAGONISTI



DISNEY

Una filiale della Disney è riuscita a pagare solo 2,8 milioni di tasse su profitti per oltre un miliardo di euro



TELECOM ITALIA

Anche Telecom Italia avrebbe beneficiato di sconti fiscali grazie a società ubicate nel Granducato di Lussemburgo



SKYPE

Anche Microsoft ha approfittato dei vantaggi fiscali in Lussemburgo i profitti della sua filiale telefonica Skype

